



Sintonizzarsi sull'altro

Ogni settimana, per il gruppo campano dei Prisma – da sei anni in giro per la Campania a portare il loro messaggio di fraternità in musica –, il raduno è alla sala prove “sempre quella” del complesso benedettino dei Santi Severino e Sossio nel centro storico di Napoli. Prima di loro – erano gli anni Settanta e Ottanta –, il Gen Sole (gruppo napoletano dei giovani dei Focolari, ndr).

Nati nel 2006 come *cover band* del complesso internazionale Gen Rosso, i Prisma sono oggi un gruppo composto da 13 elementi che, pur tenendo fede alla vocazione iniziale del messaggio da trasmettere, si sono ritagliati un repertorio di tutto rispetto, virando verso sonorità più pop e rock, riarrangiando brani di band e artisti nazionali e internazionali che esprimessero le varie anime del gruppo, e destreggiandosi anche nella scrittura di pezzi propri.

In tredici per sostenere la fraternità. La storia del gruppo campano dei Prisma

Il nome Prisma – nato in una di quelle sere alla sala prove, seduti in cerchio – arriva nel 2007 e consolida il progetto musicale del vivere la diversità non come una barriera o una linea di separazione, ma come un costante arricchimento reciproco. È un chiaro riferimento a quanto accade nel prisma, dove la luce bianca si rifrange nei sette colori dell'arcobaleno: «Fa pensare alla diversità che diventa unità – raccontano Antonio e Gennaro, membri della prima ora –, Ci rappresenta in qualche modo perché

anche tra noi del gruppo non mancano le differenze di carattere, età e gusti musicali».

Nello spettacolo – portato in giro per saloni, piazze e palazzetti dello sport della Campania, in occasione di festival, eventi e giornate dedicate ai giovani – nel tempo ha trovato spazio il racconto attraverso video, musica e parole di quel che accade attorno a noi. Si racconta dell'indifferenza o di guerra con brani alla *Sunday Bloody Sunday* degli U2 e, soprattutto, di quel che accade quando si scopre la buona notizia, quel pezzetto di cielo che alberga in ognuno di noi e negli

altri, se ci si unisce. E allora pezzi come *Lavori in corso* e *Open Arms* fanno da contraltare ai video in cui Madre Teresa, Chiara Lubich, Mandela e Bob Gandolf sono i nuovi “eroi” da cui imparare che il percorso della fraternità non è un'utopia, ma un cammino possibile e reale per la nostra società.

I proventi raccolti con gli spettacoli servono, poi, a sostenere altre iniziative: «Con il musical *Prisma's Carol* – raccontano – abbiamo contribuito all'acquisto di un eco-scanner per l'Africa e abbiamo sovvenzionato alcune attività portate avanti dai Giovani per un mondo unito a cui alcuni di noi aderiscono».

Quella volta del musical, ad affiancarli nell'ideazione e nella costruzione dei dialoghi e delle parti da musicare, c'erano cinque attori: «Avevamo solo un mese a disposizione. È stata un'esperienza costruita anche sui “no” e sui consigli che venivano da loro».

Dei 13 componenti attuali, molto spesso amici confluiti e custoditi all'interno del gruppo, oltre ai musicisti, anche ragazzi che si improvvisano tecnici e *video maker* all'occorrenza. Tra questi c'è anche Emanuele. Studente di ingegneria edile, si professa un *outsider* per diverse ragioni: «Non sono credente, non suono e non canto – racconta –. Ma Antonio, compagno di studi all'università, mi parlava spesso del gruppo». Decide di andare a sentirli, e quella

volta a Baronissi, dopo uno spettacolo, rimane a dare una mano: «Mi sono sentito accolto, mi piaceva il loro modo di stare insieme e ora sono il loro aiuto mixer. Ma non è qualcosa che riguarda solo me – continua Emanuele –: altre persone che sono venute a sentirci, a fine concerto, ci hanno raccontato che erano usciti più consapevoli del ruolo che ogni persona ha nel costruire ponti di fraternità». Un'esperienza che, ogni volta, è una sfida per gli stessi ragazzi: «Quest'anno il parroco di Pozzuoli ci ha invitato per il secondo anno alla Giornata diocesana, ma non riusciamo a spiegarcelo se non come uno dei frutti di questa fraternità vissuta», racconta Valentina.

E se anche nel tempo la geografia dei rapporti cambia e si evolve – c'è chi resta e chi parte –, se i chilometri da macinare da una parte all'altra della regione per portare la fraternità in musica a volte sono tanti, il pensiero di questi ragazzi va, non ultimo, alle prossime generazioni: «Gli strumenti che abbiamo sono a servizio di tutti – ci dicono –. Vorremmo lasciarli qui a Santi Severino e Sossio, e chissà che non occorran a qualcun altro nel prossimo futuro». Davvero non si fa neanche troppa fatica a crederlo, stando ai precedenti. ■



Impegno dei Prisma, colti qui in vari momenti della loro esperienza musicale, è vivere la diversità come arricchimento.

